

**ARCHIVIATA INCHIESTA SU RENIS CHE ADESSO PROMETTE QUERELE**  
Il gip del Tribunale di Roma, Roberto D'Agostino, secondo notizie d'agenzia ha archiviato la denuncia nei confronti di Tony Renis e Mogol sporta dal Codacons per presunti abusi nelle selezioni canore di Sanremo. Il gip ha escluso qualsiasi irregolarità. Renis ora promette azioni giudiziarie e auspica verifiche sulla rappresentatività del Codacons. Il direttore artistico del festival 2004, annuncia querele a chi «si è esercitato in apprezzamenti diffamatori nei miei confronti» incluso Nando Dalla Chiesa, promotore del Festival di Mantova e autore di documentati articoli su Renis sulle nostre pagine.

## TRAVOLTI DA UN INSOLITO RACCONTO DI CINEMA NEL TEATRO DI LINA WERTMÜLLER

Leoncarlo Settimelli

«Travolti da un insolito racconto nell'azzurro mare della musica da film»: stiamo parlando, come si può subito intuire, dei Peccati di allegria offerti da Lina Wertmüller all'Auditorium di Roma, vale a dire di una lunga cavalcata attraverso i più famosi motivi del cinema e i suoi ricordi, di spettatrice prima, di regista poi. Lina, immancabili occhiali bianchi, se ne sta in scena seduta su un gran divano altrettanto bianco con la spalliera a forma di conchiglia ed è come essere capitati a casa sua, tra amici che pendono dalle sue labbra. Solo che in scena (curata dal marito Enrico Job) c'è anche un'orchestra di organico medio (diretta al pianoforte da Cinzia Gangarella) che sciorina tutte le canzoni alla quale la regista fa riferimento e una cantante (Ottavia Fusco) che dà loro voce e parole.

Così, da spettatrice prima e da protagonista poi, la Wertmüller racconta: racconta l'incontro con Fred Astaire, cioè Fred Astaire, in una trattoria di Roma e poi quello con Ginger Rogers ormai anziana a Hollywood, la quale si arrabbia per il Ginger e Fred di Fellini. O l'incontro con Orson Welles «che l'America peggiore costringe a emigrare in Europa e a Roma» per via di quel Citizen Kane che denunciava lo strapotere di un magnate dell'editoria. Naturalmente si parla anche del Terzo uomo, e la musica di Karas all'arpa austriaca la porta dritta al Gianburrasca televisivo e alle censure e agli attacchi che ricevette per aver realizzato uno spettacolo d'impronta ribelle. Ma anche al ricordo delle intense nottate di lavoro con Nino Rota, alla sua Pappa col pomodoro e di nota in nota alla collaborazione del

musicista con Fellini e con la sua antitesi, Visconti. Cinema grande amore. «Ci sono intrecci - dice la regista - che nessun romanziere o sceneggiatore riuscirebbe mai a immaginare». E racconta di Marilyn, la ragazza violentata, poi sposa di un grande del baseball, quindi il riscatto con l'uomo di cultura Arthur Miller, la storia con Kennedy, l'assassino di Dallas, Jacqueline che sposa Onassis, sottraendolo alla Callas. Il tutto contrappuntato dalle musiche del caso. Marilyn baciata da Tony Curtis, un ebreo ungherese al quale pareva «di baciare Hitler». Di aneddoto in aneddoto, il gioco della memoria porta Lina a fare la storia degli eventi più cupi, come la partenza di Kurt Weill per gli Stati Uniti, per sfuggire alle leggi razziali della Germania nazista. Ce n'è anche per Bruno Vespa «che si è permesso di

mettere la musica di Via col vento come sigla del suo teatrino di politici: Dio lo perdonerà, io no...» e la battuta fa scattare il pubblico in un lungo applauso. Si chiude - dopo quasi due ore di musica e ricordi - con Luna di Shanghai, della stessa Wertmüller che lei interpreta con un timido recitar cantando e con What a wonderful world, conosciuto nel mondo per l'interpretazione di Louis Armstrong, primo amore di Lina e tema che serve a ricordare a tutti l'auspicio di un mondo migliore. Spettacolo vivo ma ancora da rodere e a proposito di auspici, ci piacerebbe che Lina avesse il coraggio di cantare davvero, con quella sua voce cavernosa, sollevandosi da un divano che, come la copertina di Linus, le dà coraggio e tranquillità. Forse troppa.

### Giorni di Storia

La vita altrove

in edicola dal 7 maggio  
con l'Unità il libro  
a € 3,50 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

Salviamo la scuola  
Costruiamo il futuro

oggi il libro in edicola  
con l'Unità a € 3,50 in più

“ Sappiamo unire melò e temi civili Ricordiamoci dei vecchi sceneggiati: facevano cultura

Silvia Garambois

Dieci milioni di telespettatori, lunedì, dopo gli otto del debutto di domenica: dato record per la seconda serata della partigiana Ferilli e il suo maggiore della Wehrmacht, protagonisti di *Al di là delle frontiere*, una storia di guerra e d'amore, un melodramma dalle tinte forti, che ha messo in mostra le qualità produttive della vecchia Rai. Raiuno festeggia la mini-serie più seguita dell'anno proprio mentre a Milano si inaugura la rassegna del TelefilmFestival: insomma, dopo un lungo sonno la fiction tv è tornata protagonista. E già si guarda alle prossime produzioni di impegno, a partire da *Cefalonia* con Luca Zingaretti, le cui riprese inizieranno tra pochi giorni. Un progetto, questo, che da anni gira per i cassetti della Rai e che adesso sta per vedere la luce nella sceneggiatura di Stefano Rulli e Sandro Petraglia. «La tv è portatrice di valori civili, se non politici: è nel suo Dna fin dagli inizi, con la Rai democristiana, quando c'era un vero progetto educativo. Anche i vecchi sceneggiati con Alberto Lupò, come *La cittadella*, rispondevano alla funzione che la tv si attribuiva di acculturare un'intera nazione, di darle una lingua unica»: Petraglia, che in coppia con Rulli ha firmato per la tv dalla *Piovra* a *Don Milani* e *Perlasca*, da molti anni è un protagonista del serial all'italiana e un testimone della sua evoluzione. «Da bambini abbiamo imparato a conoscere Dickens alla televisione. Vent'anni dopo, con le *Piovre*, c'è stato un cambiamento forte: si travasava in televisione un altro carattere culturale italiano, quello del cinema di denuncia, quello dei Rosi, dei Petri, dei Damiani. La prima *Piovra* in tv era firmata proprio da Damiano Damiani. Produzioni di grande qualità, ammirate anche all'estero. Quando siamo stati chiamati noi a sceneggiare le ultime quattro serie, l'impronta era già stata data».

**La «Piovra» ha aperto la strada ad un periodo molto ricco per la nostra fiction, ma dopo la tv è precipitata in un sonno profondo...**

Mentre il paese negli anni '80 dava le cose peggiori, la tv cercava di dire delle cose... Con gli anni '90 siamo arrivati ad un esaurimento. Anche noi abbiamo lasciato *La Piovra*, dopo quattro serie eravamo abbastanza stanchi. Nel '91 abbiamo ancora fatto *Il portaborsa* per il cinema. Nella società intanto si stava muovendo qualcosa e nel '92 è arrivato Mani Pulite...

**«La Piovra» in qualche modo lo aveva anche anticipato, trasferendosi a Milano...**

Erano stati anni in cui si aveva paura di queste cose...

**C'è stata per molto tempo una vera crisi della fiction, in tv si vedevano solo**

## PASSIONI

# Telefilm mon amour



Sabrina Ferilli in una scena di «Al di là delle frontiere»

La fiction italiana a sfondo civile si risveglia. Sabrina Ferilli partigiana conquista 10 milioni di spettatori, partono progetti tenuti in frigo «In queste cose siamo bravi», dice Petraglia co-autore delle ultime «Piovre»

### Sabrina: «Film per dare valori»

«È il successo della qualità», commenta Sabrina Ferilli, protagonista di *Al di là delle frontiere*. «Avere quel seguito di pubblico, 10 milioni di spettatori, in 48 ore e con sole due puntate è una bella soddisfazione. In genere - aggiunge l'attrice che ha interpretato la vera storia di Angela Ghiglino - ci si arriva con fiction di molte puntate che permettono al pubblico di affezionarsi alla storia». Secondo la Ferilli, prossima *Dalida* per Mediaset e poi protagonista di tre film-ritratto di donne per la Rai, «ha funzionato la storia d'amore impossibile, il ritratto di un uomo pulito che chiunque mira ad essere. Questo successo - conclude - mi dà l'occasione per rinnovare un appello a chi decide queste produzioni: questa fiction di Maurizio Zaccaro, come altre, trasmettono messaggi positivi, sono portatrici di valori. Ecco, non bisogna mai dimenticare che l'educazione, nel senso più ampio del termine, deve essere il fine di tutti coloro che hanno questa responsabilità produttiva».

### «Whoopi», humour multietnico su Sky

S'intitola Whoopi la serie prodotta e interpretata da Whoopi Goldberg, in onda da giovedì alle 21:55 su Jimmy (Sky). La pluripremiata e divertentissima star hollywoodiana sarà protagonista di due puntate ogni giovedì, in onda in lingua italiana e con l'audio disponibile anche in versione originale, per un totale di 22 episodi. Whoopi è una sit-com brillante dai forti colori multietnici e non poteva essere diversamente visto l'impegno della Goldberg sul fronte delle battaglie civili e in particolare sulle questioni razziali. Girata tutta a New York, la serie è ambientata nel piccolo Lamont Hotel di Manhattan gestito dalla ex-diva del jazz Mavis Rae che, meritata la ribalta con la hit *Don't Hide Love*, ha investito i soldi guadagnati nell'acquisto dell'albergo. Nel suo hotel sono benvenuti tutti, di qualsiasi colore, sessualità o religione, e persino impenitenti fumatori e incontrollabili bevitori.

“ Non tutto è perfetto. Vorrei parlare di operai e classe media ma non mi è mai riuscito

polpettoni o telefilm che facevano il vero alle serie americane...

Si è parlato forse anche troppo male del cinema e della televisione italiani. È vero che noi autori mescoliamo le storie con il melodramma, e a volte con degli eccessi: così il racconto si carica di retorica e molto spesso facciamo solo dei gran fotoromanzi. Ma quando le storie melò sono intrecciate con una trama forte, con elementi del cinema civile, noi italiani sappiamo fare bene. In realtà le cose che sappiamo fare meglio sono quelle che si chiamano mini-serie, le due puntate, come quella della Ferilli. Quelle lunghe invece sono da 13 puntate, come *Un medico in famiglia*, come *Elisa di Rivombrosa* della Torrini: è da poco che la nostra televisione si misura con queste serie, che in Europa invece sono una tradizione.

**Cosa manca alla fiction italiana?**

Non sappiamo fare la tv che fanno gli inglesi: parlare della classe operaia o della classe media. Noi ci occupiamo sempre di storie fuori dalla media, raccontiamo personaggi sopra le righe. È anche colpa del conformismo dei produttori, condizionati dalla macchina infernale dell'audience...

**Avreste voluto scrivere altre storie?**

Cose semplici: la gente che non ce la fa ad arrivare alla fine del mese, per esempio. Qualche tempo fa avevo proposto un progetto sul Nord-est, volevo raccontare di una fabbrica, dei suoi operai, del suo imprenditore alle prese con l'estero, con le banche, con la famiglia. Ho visto storcere molti nasi, non se ne è fatto di nulla.

**Il successo di Cinzia Th. Torrini, «Elisa di Rivombrosa», è arrivato con una lunga serie in costume...**

Mediaset negli anni '80 faceva molte cose in costume. Io non ne sono capace, sono un po' più «pesante», per mia disgrazia. Ma molti registi ne sono attirati, perché quando fai un lavoro in costume, con un eccesso di trama, giochi con lo spettatore, scrivi un romanzo d'appendice, dove ad ogni capitolo devi trovare uno spunto forte: porti il pubblico dentro un mondo che non c'è e non c'è stato mai, una favola. È vero che questa è la capacità critica del regista e forse non del pubblico, che a quelle favole potrebbe anche credere.

**Non c'è in giro per la tv anche un esubero di poliziotte?**

C'è un certo conformismo per i generi collaudati: i medici, i poliziotti... Nei telefilm Usa raccontano con il tono della commedia anche dei gay o dell'Aids, ma noi non ne siamo capaci, se non con tragedie o con il melodramma. La televisione italiana di fronte a cose molto serie, difficili, come le spedizioni di guerra, non è capace altro che di usare queste formule, che in tv risultano molto finite.

Bruno Vecchi

Da domani il TelefilmFestival di Milano presenta «K Street», serie americana prodotta da Clooney, e altri programmi

## Una fiction per Reagan (ma noi non imitiamola)

MILANO L'idea è interessante: mischiare la realtà politica e la fiction. Mettere insieme veri consulenti di presidenti degli Stati Uniti (Michael Deaver, per 20 anni al fianco di Ronald Reagan, Mary Matalin, assistente di Bush e del suo vice Cheney) e personaggi inventati. Ma speriamo non venga in mente a nessuno di «esportarla» in Italia. Perché *K Street*, prodotta per il canale Hbo da George Clooney e Steven Soderbergh (in anteprima alla seconda edizione del TelefilmFestival di Milano, in programma al cinema Arcobaleno, Gnom e allo Spazio Oberdan, da domani a domenica), potrebbe trasformarsi, in salsa italiana, in un vero incubo. Ci manca solo di vedere una fiction con il citofono del presidente, all'anagrafe Sandro Bondi, nella parte di se stesso. O l'avvocato Taormina nel ruolo dell'avvocato Taormina. Per non dire di Previti, Schifani e Vito. Sarebbe la conferma di come il reality show ha finito per spalmarci anche su una certa idea della politica. Ma di certe conferme (e di certa politica), se ne fa volentieri a

meno. Per chiudere il discorso su *K Street* (che nessuna rete ha ancora comprato), alla serie non è andata molto bene. Prevista in 13 puntate, ne sono state girate 7 e ne sono andate in onda 4. I produttori dicono di averla chiusa perché non hanno avuto il permesso di girare alcune scene nel Campidoglio, a Washington. Altri dicono che è stata soppressa per «cause di forza maggiore»: le primarie americane del 2004. Realpolitik, altro che reality show.

Il reality show, comunque, resta la chiave espressiva più usata e abusata nelle nuove serie tv. *I Soprano* parla di mafia, *Nip/Tuck* di chirurgia estetica, *Six Feet Under* di morte, *E.R.* dei problemi di un pronto soccorso (al Festival saranno proposti in anteprima i nuovi

episodi). Ma nelle serie televisive si ride sempre meno. *Sex & The City* (di cui passerà in cartellone il ciclo finale, in onda dal 19 maggio su Canal Jimmy) ha chiuso. *Ally McBeal* pure. Tant'è che la nuova sit-com della Fox, *Arrested development*, firmata da Ron Howard è stata definita da Entertainment Weekly «uno di quei rari casi in cui ci si ritrova a ridere a crepapelle da soli davanti alla tv» (anteprima il 7 maggio e in onda su Fox, il canale di serie tv di Sky, dal 12 maggio).

Per una serie che chiude, altre ne arrivano. Alcune annunciate come scandalose. Vedi alla voce *The L World*, versione saffica di *Sex & The City*, nella quale (come segnalano le note informative) un gruppo di amiche,

tra cui Jennifer Beals (l'eroina di *Flashdance*), nutre la passione per il proprio sesso tra piscine e party alla moda (su Canal Jimmy in autunno). Dove non c'è lo scandalo del plot, le nuove serie vantano (o millantano) «parentele» illustri. È il caso di *Carnivale*, targata Hbo e ambientata in un circo durante gli anni della Depressione, presentato come l'erede di *Twin Peaks*. *The O.C.* (prossimamente su RaiDue), invece, sarebbe contemporaneamente il nuovo *Beverly Hills* e l'erede di *Dawson's Creek*. *Skin*, che non sarà mai trasmessa in Italia (così dicono, ma bisogna crederci?) è una specie di Romeo e Giulietta sullo sfondo dell'industria del porno. *Navy Ncis* (prossimamente su Rai Due) è lo spin-off (per i non anglofoni, la costola) di *J.A.G.* Per

chiudere, *True Calling* (serie acquistata da Italia 1), lo danno per una sorta di *Sliding Door* e la protagonista Eliza Dushku sarebbe destinata a prendere il posto di Sarah Michelle Gellar, l'eroina di *Buffy* (serie di cui il Festival propone l'inedito e conclusivo settimo ciclo). Troppa grazia. Troppi parenti acquisiti. Come presentarsi ad una festa dicendo: «mi manda Picon».

Serie nuove e storiche a parte, il secondo TelefilmFestival propone anche un ricco carnet di ospiti (Jason Bateman e Will Arnett, protagonisti di *Arrested Development*, David Nevins, creatore della serie 24) e di dibattiti. *The L World* offre lo spunto per discutere nella sezione «Gay è serial» (venerdì alle 16.30). Nel trentennale di *Happy Days*, invece, si affronta il tema «Sempre giovani» (venerdì, alle 19). Kill Bill ha ispirato la sezione «Japanorama». Mentre per rendere omaggio a John Ritter (*Tre cuori in affitto*), scomparso prematuramente nel 2003, il Festival (ulteriori informazioni sul sito [www.telefilmfestival.it](http://www.telefilmfestival.it)) propone l'episodio inedito di otto semplici regole, in cui il personaggio da lui interpretato muore, trasformando la sit-com in una serie drammatica. Anche questo è reality (show).